

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

12

giovedì 23 febbraio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Termosifone

Troppo caldo a Palazzo Koch. La Guardia di Finanza ha multato di 2.500 euro la Banca d'Italia per l'eccessiva temperatura rilevata al piano nobile dell'edificio e in particolare nell'ala dei funzionari generali. Il termometro era a 23 gradi in violazione del decreto Scajola per il risparmio energetico che fissa il limite a quota 19



IL 6 MARZO STOP DI 4 ORE DEL TRASPORTO LOCALE

Il 6 marzo autobus, tram e metropolitane si fermeranno per quattro ore in tutta Italia, Torino esclusa. Lo sciopero del trasporto pubblico locale è stato proclamato dalle organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti a sostegno della vertenza per il rinnovo del biennio economico 2006-2007 del contratto. I sindacati chiedono una rivalutazione del 6% delle retribuzioni, pari a un aumento di 111 euro, mentre i datori di lavoro non intendono andare sopra i 60 euro.

UNIPOL BANCA AZZERA LE SPESE DI ESTINZIONE DEL CONTO

Unipol Banca azzera tutte le spese di estinzione dei conti correnti per i privati e per le imprese. La decisione avrà decorrenza dal prossimo 1° marzo. Dopo l'annullamento all'inizio dell'anno dei costi di uscita per i titolari di Completo, il prodotto di punta per i clienti privati, la decisione di estendere a tutti i clienti l'esenzione segna, secondo la banca, la precisa volontà di testimoniare con i fatti l'intento di proporsi ai clienti con «offerte chiare, concrete e competitive».

La bufera Parmalat investe Geronzi

La procura di Parma decide l'interdizione del presidente di Capitalia che si dice «indignato»

di Susanna Ripamonti / Milano

GERONZI SPODESTATO Con un colpo di coda dell'inchiesta parmigiana sul crac di Parmalat, il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi, è stato interdetto dall'esercitare uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese. La decisione è del gip Pietro Rogato

motivata in 200 pagine di ordinanza. Il provvedimento è stato assunto nell'ambito del procedimento relativo alle vicende Parmatour e Ciappazzi, risalente al 2002, nel quale Geronzi è indagato per concorso in bancarotta fraudolenta e usura. Immediata la replica del presidente che oltre a manifestare «stupore ed indignazione» annuncia di aver dato mandato ai suoi legali di impugnare il provvedimento. Il consiglio di amministrazione di Capitalia, riunitosi in seduta straordinaria gli ha espresso la sua solidarietà.

A Geronzi viene contestata un'operazione attraverso cui avrebbe indebitato Parmalat spa con un finanziamento di cinquanta milioni di euro che la multinazionale di Tanzi aveva poi girato a Parmatour, la holding turistica che faceva sempre parte del gruppo Parmalat. In un passo dell'ordinanza si legge che Geronzi invitò Tanzi «a fare parte del consiglio di amministrazione dell'istituto di credito», «proprio quando il disastro del turismo era ormai imminente». Secondo il giudice, la decisione di Geronzi «non avrebbe avuto alcuna ragion d'essere», «se non fosse sin da allora maturata la ferma volontà di proteggere Tanzi dalle ormai prossime avversità». Soprattutto perché «i più autorevoli esponenti della banca erano perfettamente consapevoli, e da lungo tempo, tanto delle problematiche che affliggevano le società di Tanzi quanto delle gravi condotte illecite cui il neo-eletto consigliere s'era con il loro stesso appoggio per anni spre-

giudicatamente esposto al fine di farvi fronte». Un episodio spiega la conoscenza dei manager Capitalia delle reali condizioni del gruppo Tanzi. Scrive il gip: «In data 19 aprile 2001, 10 giorni prima della nomina di Tanzi a membro del cda della banca, l'Area Crediti aveva infatti predisposto una relazione, nella quale s'era suggerita l'adozione d'una linea dura, ritenendo improponibile la proroga degli affidamenti. Il giorno successivo, il presentatore, dottor Martinelli, s'era tuttavia limitato a proporre favorevolmente al comitato Fidi l'accoglimento della proposta con le seguenti considerazioni: molti sono gli elementi negativi che emergono da quanto esposto... Tuttavia non possiamo, in questa sede, non tenere in considerazione la globalità dei rapporti con il gruppo Parmalat e soprattutto il fatto, dirimente, che il cavalier Tanzi ci offra la sua personale fideiussione, per questa posizione».

Parole - osserva il giudice - in cui si coglievano con evidenza, tanto la visione unitaria del gruppo Tanzi, quanto l'eco delle garanzie, pur sempre illecite, ma ormai occulte solo nei bilanci dei due sottogruppi (alimentare e turismo, ndr), che assistevano gli affidamenti delle società personali di Tanzi». Altro episodio citato dal gip: «Tra il 14 e il 15 ottobre 2002, il gruppo Tanzi era già destinato a fallire, se - come Banca di Roma ben sapeva - non fosse stato pagato il noto B.S.P. (cioè la biglietteria aerea, ndr). I soldi dei viaggiatori, destinati alle società aeree venivano infatti regolarmente dirottati dalle agenzie turistiche di Tanzi per finanziare i propri bisogni operativi». E «anche di questa ennesima cattiva abitudine dei gestori turistici Tanzi, Banca di Roma era perfettamente a conoscenza».



Il presidente di Capitalia Cesare Geronzi. Foto Ansa

IL «CONGELAMENTO» DEL BANCHIERE

Un'incognita giudiziaria nel risiko bancario

di Bianca Di Giovanni / Roma

Il «congelamento» di Cesare Geronzi apre nuove incognite sul sistema finanziario italiano. Vero è che la decisione è temporanea e che ieri il consiglio d'amministrazione di Capitalia ha assicurato il suo totale appoggio al presidente. Ma la mossa sicuramente indebolisce il gruppo romano, già esposto alle mire di un mercato in fibrillazione. Ieri la Borsa ha regalato nuovi rialzi al titolo Capitalia, mostrando di credere a un'operazione imminente. Tanto più che lo stesso ministro del Tesoro, proprio mentre la notizia della interdizione di Geronzi dai suoi uffici faceva il giro del mondo, auspicava un rafforzamento del sistema bancario attraverso integrazioni interne. Quasi un invito a muoversi. Ma oggi è davvero così facile

muoversi? La «caduta» (temporanea) di Geronzi indebolisce Capitalia e contemporaneamente agita le acque in Mediobanca, dove il patron della banca romana era dato in corsa per la presidenza in funzione «filo-francese». E Mediobanca, si sa, è l'«anticamera» delle Generali, il colosso assicurativo in cui ieri ha fatto il suo ingresso Romain Zaleski. Amico sì del presidente Antoine Bernheim (ancora un francese), ma altrettanto legato al presidente di Banca Intesa Giovanni Bazzoli. Proprio la banca data dai rumors come pronta a «marciare» sul gruppo romano guidato da Geronzi. Così il cerchio si chiude. Insomma, le pedine che si stanno muovendo sono il cuore del sistema finanziario del Paese. Ma qual-

siasi movimento sullo scacchiere sembra coinvolgere i francesi. Primo azionista di Banca Intesa, infatti, è il Credit Agricole, primo istituto bancario francese. L'Agricole non ha alcuna intenzione di perdere la presa sul gruppo italiano. Insomma, non si lascerà diluire la sua presenza a Milano da un patto tra Bazzoli e Geronzi (o Pier Luigi Fabrizi del Montepaschi). Tanto più che i francesi hanno pieni poteri nel consiglio Intesa: una

Nel mondo politico ci si chiede se è possibile che Intesa, con i suoi francesi, prenda Capitalia

clausola del patto di sindacato concede loro il diritto di veto su qualsiasi operazione. Dunque, o l'Agricole scende a Roma da «conquistatore» o non se ne farà nulla. Ma è possibile che il sistema italiano accetti un altro francese al comando nel sistema del credito romano? Dopo l'operazione Bnp-Paribas, che una volta conclusa darà il gruppo guidato da Luigi Abete nelle mani dei parigini, cedere anche Capitalia ai ranghi transalpini significherebbe perdere il controllo del sistema centro-meridionale. Il tutto senza reciprocità, come ha osservato ieri lo stesso Giulio Tremonti. Ancora: primo azionista della Bnp-Paribas appena «sbarcata» sulle sponde del Tevere è proprio quella Axa che già più volte si è mostrata interessata ai destini delle Generali. E

qui si torna a Trieste e a Mediobanca. Altra domanda: se la Francia fa «paura» a questo punto non si rischia la paralisi di un gruppo come Intesa, chiamato invece a rafforzarsi per competere a livello europeo? L'unica via d'uscita per Bazzoli a questo punto sarebbe smarcarsi dai francesi suoi primi azionisti. E non è detto che la mossa di Zaleski in Generali non serva a questo, piuttosto che a rafforzare le «truppe» francesi. Ma a questo punto il gioco si fa davvero pericoloso: troppo presto per individuare gli sviluppi dell'operazione. Tanto più che in campo c'è almeno un altro giocatore pronto a muoversi: il San Paolo-Imi. In questo caso non sarebbe più la Francia, ma la Spagna (con il Santander) a muovere. Le incognite resterebbero tutte.

L'INCHIESTA Ipotesi di reato, aggrottaggio informativo e ostacolo all'attività degli organi di vigilanza. Le contestazioni della Consob consegnate ieri ai vertici della società

Vicenda Ifil-Exor, per la holding degli Agnelli in arrivo gli avvisi di garanzia

di Susanna Ripamonti / Milano

Slittato di una settimana rispetto alla data prevista, si terrà domani a Torino il vertice tra le procure di Milano e Torino per decidere competenze e spartizione del lavoro per le inchieste sull'operazione condotta da Ifil e che ha consentito al gruppo Agnelli di non diluire la sua quota in Fiat. È facile ipotizzare che dopo questo incontro, i nomi degli indagati, già indicati a chiare lettere dalla Consob, nel rapporto che ha fatto partire le inchieste, finiscano ufficialmente sull'apposito registro. Ieri l'organo di controllo delle società quotate in borsa ha inviato le proprie conte-

stazioni a Ifil e segnatamente al presidente Gianluigi Gabetti, al direttore generale Virgilio Marrone e a Franco Grande Stevens, membro del cda e da decenni regista degli affari legali della famiglia Agnelli. Allo stato la procura di Milano procede per aggrottaggio informativo, ma cautelativamente, in attesa dell'incontro coi colleghi torinesi, ha iscritto il fascicolo a modello 44, quello in cui si registrano le indagini contro ignoti. Torino procede invece per ostacolo all'attività degli organi di vigilanza ed essendo a una fase più avanzata dell'inchiesta, è

presumibile che abbia già messo sotto inchiesta i registi dell'operazione. Ieri Ifil ha confermato di avere ricevuto notifiche delle contestazioni da Consob relative alla violazione dell'articolo 187-ter del TUF sulla manipolazione di mercato. La vicenda risale all'aprile scorso.

Venerdì incontro tra le procure di Milano e Torino per decidere competenze e divisione del lavoro



Gianluigi Gabetti

so, quando Exor Group, controllata al 70 per cento da Ifil, fece un'equity swap con la banca d'affari Merrill Lynch, passando l'ordine di rastrellare 82,25 milioni di azioni Fiat, all'epoca ai minimi storici e con l'obbligo, alla scadenza del contratto fissata a settembre, di pagare la minusvalenza o di incassare la plusvalenza. Le azioni vennero poi acquistate da Ifil a settembre in modo da mantenere invariata la quota in Fiat al 30,06%. In quel periodo il titolo Fiat viaggiava a livelli bassissimi, 4,7 euro. Inoltre a settembre scadeva il prestito di tre miliardi di euro concesso da un pool di otto banche tra le quali Capitalia, Banca Intesa,

Mps e San Paolo Imi. Con la conversione del prestito in azioni la quota di controllo della famiglia Agnelli sarebbe scesa dal 30% al 22% e le banche sarebbero diventate azioniste di maggioranza con circa il 27% delle azioni. La contromossa dell'equity swap ha invece permesso alla famiglia Agnelli di preservare Fiat da possibili scalate, rimanendo azionisti di riferimento. Durante l'estate, il titolo Fiat aveva visto forti rialzi in borsa che, a posteriori, i broker attribuiscono principalmente agli acquisti di Merrill per coprire l'esposizione legata all'equity swap. In più comunicati, l'ultimo il 24 agosto 2005, la capogruppo

Giovanni Agnelli & C e Ifil avevano comunicato di non avere informazioni utili a spiegare l'andamento del titolo. E proprio a questo comunicato, che avrebbe ostacolato le attività di controllo, si riferiscono le contestazioni notificate da Consob a Gabetti, Grande Stevens e Marrone. Il vertice in procura a Torino, cui parteciperà da Milano solo il pm Carlo Nocerino, dovrebbe riguardare la competenza territoriale: l'orientamento di Milano è quello di stabilire quale delle due procure dovrà proseguire le indagini. Si tratta infatti di un'inchiesta abbastanza circoscritta, in cui difficilmente si possono individuare due fronti di inchiesta.